TELEVISIONE E POLITICA. Il direttore generale della «Radio Vaticana» è preoccupato «Riemergono vecchie logiche, la telecrazia è un pericolo»

Uno studio televisivo della Rai e in basso monsignor Pasquale Borgomeo. A destra Umberto Eco

Borgomeo: «I cattolici dovevano impegnarsi di più sui referendum tv»

Forti preoccupazioni del direttore generale della *Radio Vaticana* perché non si sta discutendo nella «giusta misura» dei risultati referendari su tv e sindacati. Critiche ai cattolici che dovevano impegnarsi di più per spiegare la connessione tra democrazia e comunicazione ed i pericoli della telecrazia e del plebiscitarismo già denunciati dai vescovi e dal Papa. Le nuove tecnologie non esonerano i legislatori dal compiere il loro dovere per nuove regole.

ALCESTE SANTINI

■ ROMA. Il direttore generale della *Radio Vaticana*, padre Pasquale Borgomeo, è «molto preoccupato» per il modo con cui si sta sviluppando il dibattito, dopo la consultazione referendaria, perché stanno riemergendo «vecchie logiche rispetto agli interessi del Paese» e non si stanno valutando nella «giusta misura» i risultati che avevano «obiettivi ristretti», mentre si sono caricati di «emotività» e di «significati diversi» ed il rischio è la «confusione».

Vuole precisare questo aspetto del problema, decisivo per affrontare questioni come la riforma del sistema televisivo e il sindacato?

Dopo la consultazione referendaria, il Paese si trova in un momento di sospensione della sua valutazione, essendo venuto subito in superficie chi ha vinto e chi ha perso, e c'è di nuovo confusione rispetto al *trend* che il Paese sembrava aver preso con le elezioni del 23 aprile scorso per cui c'è un certo arresto, se non una marcia indietro. E non perché il Polo pare riprendere vigore rispetto ad un calo che aveva registrato, ma per un'altra ragione. Voglio dire che se uno considera positivo per un Paese le tendenze che vanno verso un'aggregazione e verso una stabilità – e, per noi, verso un risanamento sia dell'economia che delle istituzioni – in questo momento ci troviamo di fronte ad una battuta di arresto abbastanza seria.

Allude alle reazioni dei mercati internazionali o ad altro?

Anche se non vogliamo dare alla Borsa il compito di giudicare la temperatura e la salute del Paese, non si può dimenticare che all'indomani del risultato del referendum lira e Borsa sono state immediatamente colpite. Ma quando parlo di stabilità, di senso di aggregazione mi riferisco anche alla crescita etica, sul piano politico e sociale, di un Paese. Il fatto, per esempio, che si siano voluti punire i sindacati, mi chiedo a chi giova. Può darsi che qualcuno o dei gruppi si siano tolti delle soddisfazioni, ma piuttosto amare e, in qualche caso, suicide. A chi può giovare una polverizzazione dell'iniziativa rappresentativa dei lavoratori? Se dobbiamo dire che i Cobas hanno vinto, ci dobbiamo chiedere: è una vittoria per il Paese? È molto dubbio che sia così. Forse si è voluto punire la ragionevolezza dei sindacati per quello che riguarda la riforma delle pensioni? Questo sarebbe molto grave perché, allora, significa che o il sindacato fa l'oltranzista e non tiene conto dei reali interessi del Paese oppure viene punito. Questo è sbagliato. E qui mi permetto di osservare che da parte di certi settori radicali della sinistra ci sia stata una certa incoscienza.

Veniamo ora alle televisioni.

Per quanto riguarda le televisioni, non c'è dubbio che molti dovranno fare delle riflessioni, nella stessa sinistra, sulla maniera di condurre anche battaglie giuste. Perché il voler mettere in toni emotivi e in atteggiamenti anche personalizzati certi problemi, che dovranno essere comunque risolti, può avere come riscontro che la gente risponde su un piano emotivo. Ma, per evitare che, in questo momento critico, si possa sfociare in qualche cosa di peggio, cioè di maggiore instabilità e di corporativismi, di lotte per interessi molto settoriali, bisogna far prevalere la ragionevolezza, la saggezza.

Forse si impone anche una riflessione sul referendum.

A mio parere, il referendum è un istituto sacrosanto, ma è sempre una scelta estrema e di supplenza a qualche organo che non funzione, cioè il Parlamento. È, in fondo, una umiliazione per il Parlamento quando vengono proposti 12 referendum insieme e non su delle questioni che tocchino la coscienza del cittadino. Da questi referendum sorge una specie di appello disperato al ritorno della politica con la P maiuscola. Non si può chiedere al cittadino di esprimersi sulla complessità di problemi con un sì o con un no. Il Parlamento quello che non ha fatto, lo deve fare ora, perché il referendum induce tutte le persone sagge, sia quelle che hanno vinto che quelle che hanno perso, a fare una riflessione e a vedere se si possono mettere insieme delle buone volontà per l'interesse del Paese. Nessuno può dimenticare che noi abbiamo sempre delle vittorie e delle sconfitte penultime, se vogliamo considerare che è il Paese il soggetto del quale si deve desiderare che vinca. Altrimenti ci sono delle vittorie che sono molto immediate, ma vengono chiamate vittorie di Pirro.

Non le sembra che, durante la campagna referendaria, non siano stati posti in primo piano i pericoli della telecrazia e del plebiscitarismo se la comunicazione non viene regolata? Un pericolo denunciato dai vescovi ed anche dal Papa, ma non mi pare che i cattolici se ne siano fatti carico in modo adeguato.

È triste constatare che non c'è, ancora, una sensibilità tale che faccia vedere la connessione, assolutamente ineliminabile, tra il sistema radiotelevisivo di un Paese e la sua valenza democratica. Il referendum, perciò, ha dato un'indicazione, ma non ha stabilito una norma, al di là di quanto ha espresso la sentenza della Corte costituzionale dalla quale non si può prescindere. Voglio dire che non si può fare giustizia, giustizialismo a colpi di referendum, ma si deve fare legislazione e, quindi, si torna al Parlamento. Quanto alla seconda parte della domanda, devo dire che è stato un po' deludente l'atteggiamento della realtà ecclesiale. Perché si può essere neutri per una o per un'altra parte politica per quello che sono le opzioni più concrete della politica quotidiana. Però, tenuto conto che anche i vescovi ed il Santo Padre avevano denunciato, anche con forza, i pericoli della telecrazia e del plebiscitarismo, bisognava avere una maggiore sensibilità che portasse anche a far capire che dichiararsi contro l'attuale sistema televisivo, non significava mandare a casa della gente che lavora. Tanto più che c'è stata, per riconoscimento anche degli osservatori internazionali, una lotta impari nella coscientizzazione dell'opinione pubblica nel senso che la Fininvest, con i suoi *spot*, ha fatto per il *no* ciò che non hanno potuto fare i comitati per il *sì*.

Non pensa che da una nuova e corretta regolamentazione del sistema televisivo anche i cattolici, la Chiesa potrebbero avvantaggiarsi?

Un sistema radiotelevisivo più equilibrato, che apra più *chances* ad altri soggetti facendoci uscire da una situazione di duopolio in cui la raccolta di pubblicità è talmente bloccata da non lasciare spazi ad altri, potrebbe dare delle possibilità anche a gruppi cattolici che certamente hanno qualcosa da dire. In Brasile è partita una tv dell'episcopato con l'apporto di cattolici laici che copre via satellite tutto il Paese che è 28 volte l'Italia. E il Brasile è un Paese capitalista.

Eppure c'è chi dice che tanto arriveranno le nuove tecnologie.

Le nuove tecnologie cambiano il quadro, ma non ci si può illudere che la tecnologia sospenda o sostituisca l'obbligo di chi è stato eletto dal popolo per legiferare nell'interesse della democrazia connessa al bene comune. Sarebbe troppo comodo o troppo tragico. Perciò, mi auguro che prevalga la ragione per definire nuove e chiare regole valide per tutti.

□ G.R.

Umberto Eco: «Ecco perché ha vinto il No»

Il professore non ha le idee ancora chiare, ed è lui a dichiararlo esplicitamente. Il professore è Umberto Eco, il problema che deve ancora chiarirsi è la ragione della vittoria del No ai recenti referendum sulla televisione. Sollecitato dai giornalisti, accorsi a «Nonsolamente incontri» di Bologna dove ha concluso un convegno delle scuole di giornalismo europee, il professor Eco abbozza una tesi: «I sostenitori del No hanno detto: "lasciateci lavorare", la gente ha avuto l'impressione che gli si volesse togliere ciò che vive come gioco». Insomma, un eccesso di politica dall'altra parte? Eco non lo dice esplicitamente, chiede tempo per pensarci. Certo appare una tesi coerente con quanto Umberto Eco ha sostenuto durante tutto il suo scoppiettante intervento: «La stampa segue una politica suicida, racconta al mattino quello che la televisione ha già detto la sera prima». Un esempio: i giornali italiani - per essere credibili - hanno raccontato ciò che la tv aveva detto dei risultati elettorali amministrativi basandosi sugli exit pole, anziché attendere qualche conferma dallo spoglio delle schede». Parlando del referendum Eco si dice convinto che «in generale i cittadini non vogliono i monopoli e gli spot». Certo, aggiunge, «c'è stato il peso della campagna Fininvest, ma si è verificata, anche, una sindrome da rigetto della gente che non vede la tv come soggetto politico. È stata la stampa a rendere la tv soggetto politico: la stampa ha condotto un gioco suicida».

Come rilanciare la stampa? Anche in questo caso il professore sostiene di non avere una ricetta pronta, parla di problema «insolubile». È, tuttavia, qualche indicazione la dà: «La stampa deve settimanalizzarsi e allargare il raggio», in altre parole, «meno notizie e pochi, ma qualificati, servizi, a cui dedicare il lavoro degli inviati speciali». Eco, tuttavia, non si dice sicuro che questa possa essere la soluzione, anche perché la scelta della stampa appare «suicida, ma vincente dato che dopo due pagine del qualificato "Le Monde" ci siamo già rotti le scatole».

□ G.R.

Oggi la Rcs presenta ai sindacati il piano di riassetto. Si parla di dimissioni su vasta scala

Ondata di tagli alla Rizzoli: 800 esuberi

Ondata di tagli alla Rizzoli. Oggi la Rcs presenta ai sindacati il piano di riassetto che prevede 800 «esuberi». Si parla di dismissioni su vasta scala, chiusure all'estero, cessioni. La crisi investe libri, video e periodici. Sola isola felice, il *Corsera*. Decine di manager tremano. Il sindacato accusa: «Centinaia di miliardi perduti per errori di gestione, il mercato non c'entra». Patto di non belligeranza fra la Rizzoli e il gruppo Mondadori?

ROBERTO CAROLLO

■ ROMA. La conferma, neanche tanto indiretta, del ciclone che investe la Rcs Editori, viene dal direttore delle relazioni esterne, Alberto Beonio Brocchieri, il quale annuncia che sta per lasciare l'incarico del gruppo editoriale controllato dalla Gemina per dedicarsi ad attività di consulenza. Ma soprattutto Brocchieri conferma la crisi e i tagli. «Non avrò un successore - ha dichiarato ieri - poiché il gruppo, nell'ambito del piano di ristrutturazione cui viene sottoposto, ha deciso di alleggerire il più possibile la struttura di holding». Insomma, alla Rizzoli sono sempre tempi duri. I quotidiani vanno bene, ma il *Corsera* resta l'unica isola felice. Per il resto sul gruppo grandina. Buchi di bilancio per centinaia di miliardi, periodici che arrancano, errori di gestione secondo l'accusa dei sindacati, iniziative editoriali non proprio felici, chiusure avvenute e chiusure annunciate, soprattutto all'estero, vendite in vista, manager che tremano, e 800 dipendenti - tanti sono considerati gli «esuberi» - con la minaccia della disoccupazione. Questo il quadro, anche se molti giurano che in realtà il gruppo starebbe ristrutturando seriamente - studiando anche la possibilità di utilizzare l'Internet nel settore pubblicitario - mentre altri parlano di un patto segreto di non belligeranza fra Rizzoli e Mondadori, sotto la supervisione di Enrico Cuccia e Mediobanca.

Ma stiamo ai fatti. Oggi il sindacato si vedrà presentare il piano. «Non conosco ancora i dettagli - dice Paolo Cagna - ma una cosa è certa: qui ci sono stati gravi errori di gestione, il mercato non c'entra per niente». Il dossier dei buchi di bilancio è interminabile. Si va dai 70 miliardi persi nell'operazione con la canadese Carolco per la distribuzione, ai 40 di penale pagati per lo scioglimento del canale pubblicitario con Rusconi, ai 200 di disavanzo con la Fabbri, ai 40-50 perduti per la sopravvalutazione dei libri in magazzino, a grossolani errori nella mancata previsione a bilancio dell'aumento del prezzo della carta, a una strategia editoriale non sempre brillante. In pochi mesi hanno chiuso *L'Europeo*, *Mille idee*, *Benissimo*, è stato ceduto *Autocapital*. Il passaggio di *Linus* alla Baldini & Castoldi è ormai questione di ore. Ma anche le più recenti iniziative non sono state coronate da successo. Ad esempio la scissione di *Più bella* in due settimanali femminili distinti, che avrebbe dovuto insidiare la mondadoriana *Donna moderna*, non ha dato i frutti sperati. *Donna oggi* stando alle rilevazioni della concorrenza, dopo il successo dei primi numeri al prezzo promozionale di mille lire sarebbe scesa da 6-700 mila a 160 mila copie. Non gode di grande salute neanche *Bella*, 120-130 mila copie. E va malissimo *Ecco*, precipitata a 60 mila copie. Se dopo il cambio di direzione non risalirà, si parla di chiusura a settembre.

Anche all'estero si profilano chiusure. Tranne l'iberico *El Mundo* e il tedesco *Max*, rischiano di interrompersi esperienze in Spagna, Grecia e Turchia. Il giro di vite è a 360 gradi. Mirella Pallotti, direttrice di *Anna*, è stata cacciata su due piedi. Già deciso lo spostamento di Lattanzi, capo dei periodici femminili. Fulvia Serra, rimossa da Linus, è storia nota. Quello dei femminili sembra il settore più preso di mira dalla ristrutturazione. E c'è una discreta corsa ai prepensionamenti. Fonti sindacali parlano di grandi manovre per far rientrare il settore libri nella Rcs editoriale. Ma c'è anche chi ipotizza che dietro tutto questo tourbillon, basato su una crisi di bilancio effettiva, ci sarebbe un piano per arrivare a un *gentleman agreement*, un accordo reciproco da gentiluomini, tra Mondadori e Rcs, che poi vuol dire tra Berlusconi e Agnelli. Più d'uno ha notato negli ultimi tempi grande distensione di toni verso il Cavaliere di Arcore sul *Messaggero*, sul *Corriere* e anche sulla *Stampa*. Ma questa è dietrologia politica. La concorrenza è pur sempre concorrenza. O no?

L'Europarlamento: «No a concentrazioni nell'informazione»

Evitare le «posizioni dominanti» e garantire il rispetto delle «regole di concorrenza». Dal Parlamento europeo è partita una nuova richiesta di intervento nel sistema dell'informazione. L'assemblea ha approvato, a larghissima maggioranza, una «risoluzione comune» presentata da deputati di vari gruppi politici (Barzanti, Pds, a nome del Pse; Bianco per il Ppe; Leonard per i liberal-democratici e riformatori; Castellina, Patler e Manisco per il Gue-sinistra unitaria; Guineb Ertlere per l'Alleanza democratica e Dell'Alba per l'Alleanza radicale) con la quale si chiede alla Commissione di presentare la proposta di «direttiva» sull'antitrust colmando il ritardo che si è ormai accumulato. Il documento, che è stato votato anche dal gruppo di Forza Europa, insiste sulla necessità che le prossime iniziative della Commissione forniscano un «quadro giuridico stabile nel settore della comunicazione», per garantire «un livello equivalente di protezione del pluralismo negli Stati membri».

1 FORUM NAZIONALE DEL PDS CONTRO LA MAFIA

LA RICCHEZZA DELL'ANTIMAFIA

dalla confisca dei beni all'impresa sociale
dalla lotta a usura e racket all'economia libera e solidale
dalla denuncia del disagio giovanile a una nuova politica per la scuola

presiedono *Giuseppina Zacco La Torre*
Angelo Capodicasa

introduce *Pietro Folena*

intervengono tra gli altri
A. Bargone, A. Bassolino, S. Bonsanti, C. Borgomeo, E. Bruti Liberati, M. Brutti, G. Calvisi, V. Campione, M. Centomino, E. Ciconte, L. Ciotti, N. Consiglio, S. D'Antoni, L. Diana, P. Di Lello, A. Finocchiaro, F. Forgione, A. Fumagalli, T. Grasso, G. Lumia, S. Mattarella, G. Pagliarini, V. Riggio, I. Sales, C. Smuraglia, G. Silvestri, P. Soriero

conclude *Luciano Violante*

Palermo, 16 giugno 1995, ore 9.30-18
Palazzo dei Normanni - Sala Gialla

Direzione Pds / Area Giustizia e Sicurezza
Gruppo Pds ARS